

Forme e luoghi delle periferie: esplorando lo Zen con occhi di donna ...

Letizia Montalbano
Università degli Studi di Palermo

Key-words: identità/differenza, sicurezza/diversità, genere/territorialità, empowerment /vita quotidiana, ricerca-azione, ordinaria particolarità.

I fatti dipendono dal punto di vista
Se non fai attenzione ti portano fuori pista
Talking Heads
Crediamo di conoscere il mondo.
Adesso dobbiamo immaginarlo.
Carlos Fuentes

SPAZI QUOTIDIANI FRA IDENTITÀ E SICUREZZA

Lo sviluppo dello spazio urbano ha mutato le forme di vita tradizionale indebolendo il controllo della comunità e della famiglia, lasciando spazio all'inquietante minaccia di un anonimato urbano pericoloso e producendo un deterioramento della qualità della vita per tutti gli abitanti di città-rischio dove le immagini di quartieri-ghetto diventano perturbanti rifrazioni di un futuro prossimo venturo (Amendola, 2000).

Se l'idea che una buona convivenza derivi unicamente dall'assenza di conflitti è oggi meno che mai sostenibile in un tessuto sociale (oltre alle famiglie il vicinato etc.) che si caratterizza sempre più per una crescita contemporanea della differenziazione e dell'interdipendenza, si può forse cercare una risposta nell'*empowerment* degli abitanti: promuovere cioè la consapevolezza delle proprie risorse, il coraggio di esplorare nuove possibilità e parallelamente cercare di trasformare atteggiamenti ostili di sfiducia e diffidenza in una relazione dinamica basata sul riconoscimento e rispetto reciproco (cfr. Sclavi).

Non evitare quindi ad ogni costo "i rischi della modernità" (Beck, 2005), basterebbe saperne gestire sapientemente alcuni: ad esempio guardare lo Zen con occhi di donna vuol dire sistematizzare tipi di ascolto diversi per trovare i modi di una cooperazione sistemica, diffondendo questa ed altre esperienze per favorire ed incentivare la progettazione di spazi pubblici e semi-pubblici che tengano veramente conto della polifonia delle voci che li animeranno.

Le donne, "naturalmente" competenti in questo campo poiché da sempre è loro il compito del prendersi cura, sono "sensori sociali" per rilevare, fra identità e differenze, quelle variabili dei luoghi che, occasionali e trascurabili, ci consentono di leggere il territorio che ci circonda in modo non prefigurato e prefiltrato come spesso tendiamo a fare nell'interpretazione del quotidiano.

In questo sapere ascoltare lo spazio si sono rilevati e misurati l'agio ed il disagio, cercando di ampliare il "punto di vista" di una progettazione degli spazi che utilizzi lo strumento della partecipazione come possibilità di interpretare fenomeni complessi (cfr. Morin) attraverso processi descrittivi che non si esauriscano in se stessi ma siano in grado di cogliere divergenze e differenze a volte invisibili o prive di voce, come spunti per nuovi orizzonti progettuali di realtà in continuo mutamento.

Quali i modi differenziati e spesso contrastanti con cui le donne usufruiscono oggi della città e della periferia, degli spazi pubblici concretamente nella vita quotidiana? Come si pongono le donne di oggi e di ieri rispetto ai luoghi più o meno ansiogeni che caratterizzano ormai il tessuto di quasi tutte le nostre città e che rischiano di farci trovare impreparati di fronte ai quesiti che le donne di domani inevitabilmente ci porranno?

Acquisire competenze in questi usi e visioni di città “differenti”, tante quante sono le e gli abitanti che ne compongono una trama variegata e composita che solo intrecciandosi in maniera visibile a tessuti più profondi e sotterranei (Perec, 1994) riesce a trovare una forma che ne definisca le infinite connessioni e variabili in un affresco corale, dovrebbe consentirci di ripensare modi di convivere, priorità e stili di vita che potrebbero forse aiutarci non solo a comprendere meglio comparti di vita a perdere (Bauman, 2005) ma anche restituirci intatto il senso del vivere insieme (cfr. Schutz).

I LUOGHI DELLE DONNE A PALERMO

Progetto Zen

Se la prima diversificazione sociale è quella tra uomini e donne, ciò implica un complesso sistema differenze; parliamo innanzitutto di differenze biologiche, fisiche, psicofisiche, etico-morali. Naturalmente a questo corrisponde una differenziazione di esigenze, approcci e un modo diverso di vivere e di rapportarsi agli altri ed allo spazio che ci circonda. Entrando in questo “spazio non solo per noi” si è cercato di coglierne gli aspetti sociologici ma non solo, perché pensando da architetture-urbaniste ci si è anche chiesto, se questo deve essere un aspetto della nostra conoscenza che non va trascurato, in che modo e con quali strumenti tutto ciò sia possibile. La città è un complesso sociale caratterizzato da una divisione del lavoro avanzata, da una grande densità di popolazione molto diversificata dal punto di vista sociale (uomini, donne, bambini, anziani, diversamente abili), gerarchico e generazionale la quale esprime esigenze di tempi e spazi che dovrebbero includere la possibilità di fruire dell’ambiente anche in relazione all’acquisizione di nuove consapevolezza rispetto alla gestione dei luoghi. L’urbanistica che nasce come scienza sociale considera gli elementi materiali di questo complesso (edifici, impianti per la produzione, strade, abitazioni, ecc.) come strumenti che servono alla città per soddisfare i bisogni della sua popolazione. La città deve assicurare sul piano spirituale e materiale, la libertà individuale e il benessere della collettività. “L’urbanistica deve tener conto delle quattro funzioni della città: abitare, lavorare, ricrearsi, circolare (*Carta di Atene*, 1931)”; quindi ogni cittadino, di qualsiasi età ed in qualsiasi condizione fisica si trovi, dovrà essere messo in grado di cogliere le molteplici e variegate opportunità che la città è in grado di offrire. Raggiungere, percorrere, abbandonare e quindi condividere la città dovrà essere garantito a tutte le categorie di utenza. Affinché questo si realizzi, tutti i percorsi, siano essi reali o virtuali, devono offrire requisiti di sicurezza nell’accesso e nell’esodo. “L’assenza di sicurezza delle nostre città deriva anche dalla carenza di riferimenti significativi e quindi dalla difficoltà di riconoscersi in luoghi che risultano, spesso, privi d’identità” (*Carta di Megaride*, 1994). Si è approfondito lo studio della città concentrando sullo spazio richiesto dall’individuo: è possibile determinare dei limiti al di sotto dei quali l’insoddisfazione porta a conseguenze che possono risultare gravi per la salute psichica. Ciò può far pensare che sia facile stabilire delle regole universali ma occorre precisare che i bisogni che determinano l’uso dello spazio variano in rapporto alle religioni, ai tipi fisici e alle professioni. La vita quotidiana deve assumere carattere fondante nei processi di pianificazione e le scelte che riguardano l’organizzazione e la fruizione della città e del territorio devono essere fatte dalla pluralità dei soggetti attraverso la costruzione di processi di partecipazione che attivino relazioni tra cittadini e cittadine, portatori e portatrici di istanze, punti di vista e interessi diversi. Ciò implica il fatto che piani e progetti debbano essere organizzati dagli stessi individui, non solo da esperti, per far sì che gli possano appartenere, in

quanto sono proprio loro a vivere il territorio e la città nel proprio tempo; per far ciò si devono fornire ai cittadini e alle cittadine, gli strumenti utili ad una consapevole partecipazione. Tutto ciò per la costruzione di una città in cui l'individuo si senta sicuro dei luoghi in cui si possa riconoscere (congresso INU, 1998). Partendo da questa considerazione abbiamo rivolto la nostra attenzione sul modo di vivere la città delle donne. La città dal punto di vista delle donne non è pensata come città delle sole donne ma anche come città del due, delle molte genti, dell'ospitalità e delle relazioni. Le ricerche preliminari hanno portato ad una documentazione in cui è stata descritta l'esperienza o il progetto nonché l'identità, gli obiettivi e le azioni. Un esempio è dato dal "Laboratorio telematico sulla città": si tratta di una raccolta di progetti quali: "Anziane, corpo, città", "Una città per tutte le età". Questi sono progetti di urbanistica partecipata che propongono il corpo come analizzatore della qualità della città nella città. All'interno del dossier è stato anche inserito un documento delle donne amministratrici C.A.S.A. (città accogliente solidale accessibile): è una Carta delle idee per la qualità urbana dove viene sottolineata la piena realizzazione del diritto di cittadinanza, la coerente costruzione di una città in cui ciascuno/a si senta sicuro/a, a proprio agio di notte e di giorno, conosca e riconosca i luoghi.

Tra le esperienze e i progetti riportati dal dossier si è voluto mettere in luce tutti gli obiettivi che li accomunano e che sono diventati a loro volta requisiti del nostro progetto:

Sicurezza urbana

Qualità urbana e architettonica

Mobilità

Luoghi deputati alle donne

Diritto alla salute

Compartecipazione con gli organi istituzionali.

"La città oggi è diventata ostile per i suoi stessi cittadini, priva di solidarietà e di accoglienza. Padrona della città è ormai l'automobile che produce pericolo, inquinamento acustico, dell'aria, vibrazioni, occupazione del suolo pubblico. Le strade sono pericolose ma in questa città dobbiamo vivere e, specialmente chi ha figli, sente la necessità e l'urgenza di trovare una soluzione. Finora negli ultimi decenni, la città è stata pensata, progettata e valutata assumendo come parametro un cittadino medio con le caratteristiche di adulto, maschio e lavoratore. Per prendere l'autobus o il treno bisogna essere in buona forma fisica, essere bene allenati, perché occorre superare un dislivello iniziale di quasi mezzo metro. Un bambino, una persona anziana o anche semplicemente una donna con la gonna stretta non riuscirebbero nell'impresa" (*La città dei bambini*, Tonucci). Ogni intervento sul tessuto architettonico e urbano è un'opportunità per migliorare la qualità della vita degli abitanti; per usare in modo appropriato le risorse locali; per sviluppare occasioni di investimento sociale; per rispondere anche ai bisogni particolari delle persone con problemi di mobilità e/o sensoriali. Le esigenze particolari di queste persone devono essere integrate progettualmente negli spazi architettonici e urbani. "Se la linfa vitale della vita urbana è la possibilità di spostamento, questa dovrà essere garantita a tutte le categorie di utenza: il sistema della mobilità nella città futura dovrà fornire risposte adeguate ai bisogni differenziati degli utenti. La città del movimento, reale e virtuale, conduce alla "città della libertà" nella quale ognuno può agire ed esprimersi liberamente". Riteniamo che nell'approccio alla pianificazione della città e del territorio debba prevalere una visione non astratta ma una visione attenta alle differenze qualitative dei luoghi e dei soggetti, a partire da quelli meno tutelati nelle loro più concrete esigenze. Abbiamo scelto il quartiere ZEN piuttosto che una qualsiasi altra realtà palermitana, perché riteniamo che fra tutti, questo è quello che denota, o meglio può farci capire quali siano le debolezze e le opportunità tipiche della periferia. Un modo efficace per raccontare la città è sicuramente quella di farsela descrivere dagli stessi utenti: cittadini e cittadine. Abbiamo ricercato nella letteratura urbanistica, esperienze che mettersero in risalto l'essenzialità, o meglio, l'utilità di questo tipo di indagine. Nel 1960 l'uscita del libro "The image of the city" di Kevin Lynch, segna una svolta

nella letteratura urbanistica. Di questa esperienza non vogliamo sottolineare l'esito delle ricerche, piuttosto la metodologia delle indagini. La novità consiste nel volgersi alla "città dell'esperienza", e nel concretizzare conoscenza e rappresentazione dello spazio percepito dai sensi; per esplorarla Lynch s'inventa un metodo che accomuna osservazioni ad interviste. L'idea della tesi è nata nell'ambito del modulo di Sociologia delle comunità locali del Laboratorio di urbanistica IV che sviluppava ipotesi di progettazione partecipata con i bambini e non solo: In quel contesto abbiamo formulato un questionario che nasceva come uno schema di domande semplici e dirette rivolte alla "donna", utile per capire sia lo stato civile, in modo da delinearne il profilo sociale e quindi l'ipotesi di tutta una serie di esigenze che da questo derivano, sia il loro modo di vivere la città ed in particolare il loro quartiere, i limiti e le opportunità che questi offrono.

Le esperienze delle intervistatrici: aperture e reticenze delle intervistate

È stata un'esperienza assai gratificante e sicuramente molto interessante, quella di farci raccontare dalle donne il loro modo di percepire e di rapportarsi alla città, capirne il disagio o la piena soddisfazione di vivere in una città come Palermo, ed in particolare il proprio quartiere. Dopo aver chiesto loro di rispondere alle domande del questionario, ci sono stati i "racconti di vita": quali sono i luoghi che amano frequentare o come si muovono per raggiungerli, come trascorrono il loro tempo libero o in quale modo vorrebbero trascorrerlo, ecc. Gli esiti dell'inchiesta svolta all'interno del quartiere Zen, erano molto interessanti, forse più di quelli ottenuti all'interno della città di Palermo. L'interesse nasceva "proprio dal contatto con questa gente che lotta per avere una casa propria, per ottenere l'essenziale e non di più. Sicuramente abbiamo riscontrato molto più sincerità su questi volti quasi nascosti perché impauriti di rispondere". Inoltre le interviste hanno fatto emergere le positività e le negatività degli spazi urbani. Per positività si intendeva quel luogo, quella strada o servizio che la donna frequenta con piacere, e che la fanno sentire una cittadina sicura, protetta e curata. Per negatività intendiamo tutti quegli spazi che non rispondono alle esigenze delle utenti: luoghi privi di identità ed isolati, strade pericolose e senza percorsi pedonali, edifici per la cura e per l'assistenza privi di gradevolezza urbana, cattiva manutenzione stradale. Rileggendo l'elenco delle positività e delle negatività è venuto pian piano designandosi un vero e proprio progetto per il quartiere che prevede: una accessibilità meno pericolosa e più continuativa con l'asse commerciale di viale Strasburgo, maggior numero di servizi commerciali che rendono più sicure meno isolate le strade, spazi verdi per il gioco dei ragazzi, luoghi per l'assistenza e la cura per il benessere del corpo. Il progetto Zen era proposto da noi come una rivalutazione del quartiere. L'obiettivo era di renderlo sicuro per le donne, attraverso lo studio di percorsi ben precisi e di spazi più accessibili, intervenendo in modo da far acquistare alla donna la libertà di muoversi in qualsiasi ora del giorno. Il nostro interesse progettuale si concentra inizialmente sul rapporto che ha lo Zen con il resto della città, e successivamente sul destinare ampi spazi verdi, sufficientemente presenti nel quartiere, a particolari attività per le donne ed al loro tempo libero. Il primo di questi luoghi situato a nord-est del quartiere adiacente gli edifici scolastici; il nostro interesse in questo luogo è rivolto ai servizi per la salute psico-fisica delle donne. La realizzazione di tre volumi a due piani, immersi nel verde, consente la presenza di consultori, poliambulatori, biblioteca, centro di formazione ed informazione. La vicinanza di questi servizi alla scuola, permette alle donne di frequentarli subito dopo aver lasciato i propri figli, affinché possano dedicare anche tutta la mattinata a se stesse. In questo contesto si è pensato alla riqualificazione dei vari percorsi all'interno del quartiere, siano essi pedonali che veicolari. I percorsi pedonali sono stati studiati per riuscire a collegare in modo adeguato i luoghi delle donne, che secondo noi, possono essere resi sicuri attraverso il presidio di chioschetti destinati a servizi vari, una buona illuminazione e la presenza di accoglienti luoghi di sosta ...

GIRI DI VITE: TRAIETTORIE DI SGUARDI OLTRE IL MARGINE

Chi sono le donne dello Zen, sono più simili alle donne degli altri quartieri della loro città o invece somigliano in gesti, luoghi, comportamenti a quelle delle periferie di altre grandi città italiane? È possibile parlare di identità senza prima aver considerato le differenze, se l'identità di un luogo passa attraverso i segni che su quel luogo vengono impressi in primo luogo dai suoi abitanti per poi essere espressi e codificati in un linguaggio semi-universale, è possibile occuparsi dei legami che legano le donne al proprio quartiere senza sapere cosa lega gli abitanti dello Zen a quelli di altre periferie palermitane come ad es. Falsomiele o lo Sperone e se e cosa condividono con le e gli abitanti di Baggio e di Scampia.

Quando parliamo di adolescenti dovremmo oltre ai segni parlare soprattutto di sogni che se vengono offuscati possono portare a società incapaci di progettualità dove i figli vengono, nel migliore dei casi, sostituiti dai viaggi e si rischia di esplorare il mondo, ma solo quello molto lontano da casa, attraverso scatole elettroniche che, prive di filtri reali, ci impediscono la scelta di "tornare a casa" attraverso strade che da consuete sono diventate mediatrici di paure ed estraneità:

"La mia ambizione era di partire e, in una sorta di odissea, andare alla ricerca della mia casa, che avevo lasciato molto tempo prima e non ricordavo più dove fosse: Cercandola, sulla strada avrei fatto degli incontri. Non avevo realmente altre ambizioni. Sono nato lontano da dove sarei dovuto nascere, sto andando a casa" (Dylan)

Molto più confortanti ci appaiono allora le immagini di mondi *altri*, le cui strade non saremo mai costretti ad attraversare, filtrati come sono da schermi invisibili che ci portiamo dietro come talismani anche dopo avere spento l'ultimo apparecchio elettronico,

Se gli amuleti "elettronici" sono l'ultima cosa che ancora portiamo con noi attraversando pezzi di città che non possiamo conoscere perché privi di segni di ri-conoscimento, simboli di appartenenza a tribù disgregate che si riuniscono di fronte a simulacri dove interpreti di esangui vite virtuali vivono per noi in asettiche arene tutte quelle vite che non ci è dato vivere e ci consentono di provare emozioni cristallizzate al riparo di incontri che non sono più occasioni ma solo rischi.

Lo spazio offre un punto di riferimento alla memoria e, se spesso la delude, è perché i ricordi vanno alla deriva, viaggiano e sono a loro volta infedeli. Il giorno in cui lo spazio aggredisce la memoria distruggendo i punti di riferimento per sostituirvi dei simulacri, niente può più trattenere i ricordi: la loro fuga si accelera, essi si allontanano senza speranza di ritorno (Augè 2000, p.51)

Controllo sociale, ansia, mancanza di riconoscimento ma anche difficoltà di movimento, trasporti inesistenti, servizi annunciati e mai attivati, di questo ci hanno parlato le donne e soprattutto le adolescenti che vivono allo Zen in quell'invisibilità che spesso caratterizza strade senza uscita che inesorabilmente ri-producono e ri-trasmettono esclusione, marginalità ed isolamento mostrando solo segnali in grado di indicare ciclicità di modelli reiterati sulla base di bisogni indotti da depauperamenti spaziali ancor prima che esistenziali. Quando invece è importante che i luoghi che si attraversano e dove si sosta, gli spazi della nostra domesticità, aiutino a sviluppare "un senso socializzato dell'individualità, l'organizzazione interna dell'autopercezione riguardo al nostro rapporto con le varie categorie sociali, e che incorpora anche la percezione dell'immagine che gli altri hanno del nostro sé. L'identità si costituisce in modo relazionale, attraverso il coinvolgimento con gli altri individui importanti (e la loro incorporazione attraverso l'integrazione in una serie di comunità)" (Sennet, 1970)

Sulla crisi dell'esistente (e di quell'existenz – minimum che adesso è quasi inesistente) e sulle memorie che esistono ed insistono in luoghi irricognoscibili perché dove non c'è memoria è difficile che

ci sia futuro, si agitano identità disidentiche gonfiate artificialmente da venti che, invitando ad andare lontano, riportano echi di centralità disuguali e non accoglienti. È ancora possibile operare una scelta che non sia di esclusione, bisogna saper spostare lo sguardo e capire quanto la partecipazione serva per con-dividere saperi evitando il rischio di omologazione anche di concetti di partecipazione. Mostrare orizzonti per potere guardare *oltre* perché quando hai un “un cammino” puoi accettare le contraddizioni e scoprire che attraverso di esse puoi capire di più. Nell’agire individuale mettere in campo le relazioni e la lingua e dire quel che si vede: l’arte ci ha insegnato a simboleggiare la realtà, leggiamone quindi insieme i segni e scriviamo su ciò che leggiamo per ridisegnarne le forme. La città di oggi ci permette ancora di sognare fughe letterarie (cfr. Sennet) o ci permette solo di consumare, al pari di qualunque altra merce, brandelli di vite immaginarie alla luce di fuochi catodici che lungi dal riflettere spazi e luoghi della vicinanza riflettono un *altrove* privo di costruzione di senso?

Non è solo la mancanza di luoghi di incontro o di con-divisione a rendere asfittica l’aria di strade dove manca anche tutto il resto e che, al pari di sistemi circolatori resi esangui, taglia fuori parti di città non più funzionali consentendosi, come unica scelta, quella dell’esclusione.

TRACCIARE NUOVI PERCORSI PER LA CITTÀ PLURALE

La nostra non è naturalmente una considerazione esaustiva, piuttosto una documentazione “sul campo” o per meglio dire “su strada” di quello che passa attraverso i luoghi e dai luoghi alle persone che li abitano attraversando e ri-attraaversando spazi reietti e dimenticati dove la luce stenta ad arrivare, disegnando percorsi *al centro del margine*. Bisogna saper spostare lo sguardo e capire quanto la partecipazione serve per con-dividere saperi evitando il rischio di omologazione anche di concetti di partecipazione.

Per ri-disegnare percorsi *fuori* dai margini e *dentro* le storie di ordinaria particolarità che la vita quotidiana ci fa vivere prima ancora di raccontare, per ri-comporre vite ai margini rovesciando perimetri tracciati da chi pensa alla periferia come un comparto di ovvie banalità che deve essere tenuto “sotto vuoto” in un’apnea emozionale e spaziale che impedisca contatti col resto di una città lontana ed irraggiungibile. Per illuminare e ridare “calore” è importante rimettere in gioco e in questione non solo sguardi e volti dimenticati ma anche ristabilire nuove centralità spaziali che, veicolate da trasmissioni di voci e di saperi, consentano scambi a vite altrimenti condannate

a rigirare eternamente su se stesse nella speranza di trovarsi prima o poi sulla traiettoria giusta per uscire dal labirinto spaziale ed emozionale in cui sono stati invitati ad entrare senza che nessuno gli abbia dato un filo per orientarsi. “Esistevano, comunque, nelle aree povere delle città fili nascosti di una struttura sociale che hanno consentito alla gente che vi viveva altre zone di identità al di là della loro povertà” (Sennet.1970, p 59).

“Intorno ai grattacieli popolari, già vecchi, i marci orti
e le fabbriche irte di grù ferme stagnavano in un febbrile silenzio;
ma un po’ fuori dal centro rischiarato, al fianco di quel silenzio,
una strada blu d’asfalto pareva tutta immersa
in una vita immemore ed intensa quanto antica.
Benché radi brillavano i fanali d’una stridula luce,
e le finestre ancora aperte erano bianche di panni stesi,
palpitanti di voci interne.
Alle soglie sedute stavano le vecchie donne,
e limpidi nelle tute o nei calzoncini quasi di festa,
scherzavano i ragazzi, ma abbracciati fra loro,
con compagne di loro più precoci.
Tutto era umano, in quella strada, e gli uomini vi stavano

aggrappati, dai vani al marciapiede,
coi loro stracci, le loro luci ...” (Pasolini)

Per un momento potremmo immaginare, come forse ormai solo gli adolescenti sanno fare, di riuscire ad andare oltre il limite. Quello posto da visioni sempre più riduttive che ci riportano su postazioni arretrate dove non rischiamo mai di perderci ma neppure di ri-trovarci *dentro* strade che invitando al confronto *diretto* con la diversità ci obblighino ad una visione critica, e quindi di prossimità, non rinchiudendoci dentro nicchie di false sicurezze né dentro miti di solidarietà

Il modo più diretto per unire assieme le esistenze delle persone nel sociale è attraverso la necessità, facendo provare agli uomini il bisogno di conoscersi reciprocamente per poter sopravvivere: Nella vita cittadina dovrebbe emergere il bisogno di relazioni sociali, in particolare relazioni che prevedono un conflitto nel sociale, attraverso incontri diretti. Sperimentare il contrasto delle differenze e dei conflitti rende gli individui attenti all'ambiente sociale attorno alle loro stesse esistenze; per gli individui vi è il bisogno di riconoscere i conflitti non cercando di purificarli in un mito di solidarietà per sopravvivere. Uno spazio sociale che incoraggia l'iniziativa nell'età adulta dipende, per prima cosa, dal rendere gli individui sicuri che non esiste alcuna possibilità di fuga da situazioni di confronto o di conflitto. La città può fornire un terreno unico di incontro per questo tipo di attività” (Sennet 1970, p.132).

Se è l'indifferenziato a prendere il posto dell'indifferente ed il disidentico a supplire a scampoli di identità residuali, se l'identità diventa un surrogato della comunità (cfr.Bauman), vale forse la pena chiedersi quale può e deve essere il ruolo delle donne in una città che chiude i suoi canali sottraendo linfa vitale a situazioni già critiche che non riescono ad avere in se forse propulsive e centripete. Dov'è infatti quella città materna e vitale di cui parlava Mumford? La possibilità da lui auspicata di integrarne i suoi aspetti sociali ed architettonici ci appare oggi sempre più spesso diretta verso aspetti solamente repressivi e burocratici. Sviluppare politiche e pratiche per trasformare “la città in un organo che esprima la nuova personalità umana, quella dell'uomo nel mondo” (Mumford, 1976, p. 708) attraverso le pluralità, le differenze e non le integrazioni che appaiono ormai quasi irrealizzabili. E come dice Matilde Callari Galli “... su queste pluralità, che popolano ormai paesi e città, sugli scarti differenziali che sono ormai sempre più evidenti e laceranti, su queste interconnessioni disgiuntive, sugli interstizi nei quali si collocano gli individui che appartengono a più culture, a più linguaggi, progettare nuovi percorsi per forme di partecipazione alla vita della città fondate sulla complessità dei contesti contemporanei”.

Il contributo nasce da una tesi di laurea curata dalla sottoscritta insieme alla prof. Carla Quartarone, discussa presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo durante la sessione primaverile dell'A.A. 2001-2002 dal titolo: “I Luoghi delle donne nella città di Palermo: progetto Zen” di L. Taormina, M. Taormina e S. Urso.

Riferimenti bibliografici

- Albertazzi S. (2006), *In questo mondo. Quando i luoghi raccontano storie*, Meltemi, Roma.
Amendola G. (2000) (a cura di), *Scenari della città nel futuro prossimo venturo*, ED.Laterza, Bari-Roma.
Bagnasco A. (1999), *Tracce di comunità*, Il Mulino, Bologna.
Balbo L. (1991), *Tempi di vi, studi e proposte per cambiarli*, Feltrinelli, Milano.
Bauman Z. (2003), *La società sotto assedio*, Laterza, Roma-Bari.

- Bateson M. (1992), *Comporre una vita*, Feltrinelli, Milano.
- Beck U. (2000), *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna.
- Boella L. (2006), *Sentire l'altro. Conoscere e praticare l'empatia*, Cortina, Milano.
- Bonafede G., Montalbano L., Quartarone C., Triolo F., <La riqualificazione di due brani della periferia di Palermo: strumenti formativi per il futuro planner comunicativo>, in Lanzani F., in Lanzani A., Fedeli V., a cura di, *Il progetto di territorio e paesaggio*, Atti della VII conferenza Siu, Franco Angeli, Milano.
- Bordieu P. (1993), *La misère du monde*, Puf, Paris.
- Bozzo L. (1999), *Pollicino e il grattacielo*, Seam.
- Caldiron G. (2005), *Banlieue. Vite e rivolte nelle periferie delle metropoli*, Manifestolibri, Roma.
- Callari Galli M. (1996), *Lo spazio dell'incontro. Percorsi nella complessità*, Meltemi, Roma.
- Castel R. (2004), *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti*, Einaudi, Torino.
- Daeninckx D. (2006), *Off limits*, Donzelli, Milano.
- Doglio C., *L'equivoco della città giardino*.
- Gillian C. (1987), *Con voce di donna, Etica e formazione della Personalità*, Feltrinelli, Milano.
- Giusti M. (1999), *Urbanista e terzo attore*, L'Harmattan Italia, Torino.
- Goodman P. (1995), *Individuo e Comunità*, Elèuthera, Milano.
- Gouldner A. (1997), *La sociologia della vita quotidiana*, Armando, Roma.
- Jacobs J. (2000), *Vita e morte delle grandi città*, Comunità.
- Jedlowski P. (2000), *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Mondadori, Milano.
- Habermas J. (1996), *Teoria dell'agire comunicativo*, Il Mulino, Bologna.
- Hannerz U. (1992), *Esplorare la città*, Il Mulino, Bologna.
- Hannerz U. (2001), *La diversità culturale*, Il Mulino, Bologna.
- Harvey D. (1998), *L'esperienza urbana. Metropoli e trasformazioni sociali*, Il Saggiatore, Milano.
- Ilardi M. (1999), *Negli spazi vuoti della metropoli*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Lethem J. (2005), *La fortezza della solitudine*, Tropea, Milano.
- Lynch K. (1960), *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia.
- Lonzi M. (1982), *L'architetto fuori di se*, Prototipi, Milano.
- Luatti L. (2006), *La città plurale. Trasformazioni urbane e servizi interculturali*, Emi, Bologna.
- Martinotti G. (1993), *Metropoli*, Bologna, Il Mulino
- Mello P. (2002), *Metamorfosi dello spazio. Annotazioni sul divenire metropolitano*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Migliorini L., Venini L. (2001), *Città e legami sociali*, Carocci, Roma.
- Milanesi E., Naldi A. (2001), *Cantando sotto la pioggia, insicurezza e sicurezza urbana*, Franco Angeli, Milano.
- Montalbano L. (2005), <Dalla comunicazione alla comunità> in Licciardi I., a cura di, *Corpo, Spazi e comunicazione*, Franco Angeli, Milano.
- Montalbano L. (2005), "Verso nuove visioni urbane: dalla Kinderfreundliche Stadt ai cortili mediterranei" in *Terre d'Europa e fronti Mediterranei, Il ruolo della pianificazione tra conservazione e trasformazione per il miglioramento della qualità della vita*, Atti della IX Conferenza SIU - Palermo,
- Montalbano L. (2007), "Al centro del Margine: spazi d'incontro o di negazione?" in "Urbanistica d'emergenza e percezione del luogo. Percorsi di approfondimento interdisciplinare" Quaderni del PTUA - Palermo, (in allestimento).
- Mumford L. (1954), *La cultura delle città*, Edizioni di Comunità, Torino.
- Mumford L. (1967), *La città nella storia*, Etas Kompass, Milano.
- Nussbaum M. C. (2001), *Diventare persone, Donne e universalità dei diritti*, Il Mulino, Bologna.

- Pinzello I., Quartarone C. (2005), *La città e i bambini. Per un laboratorio di pianificazione e progettazione urbana*, Palumbo, Palermo.
- Sclavi M. (1998), *La Signora va nel Bronx*, Le Vespe, Milano.
- Secchi B. (1991). "La Periferia", *Casabella*, n.583.
- Scateni S. (2006), *Periferie*, Laterza, Roma-Bari.
- Sennet R. (1999), *Usi del disordine. Identità personale e vita nelle metropoli*, Costa e Nolan, Ancona-Milano.
- Simmel G. (1995), *La metropoli e la vita dello spirito*, Armando, Roma.
- Tonucci F. (1996), *La città dei bambini*, Laterza, Bari.
- Tosi A. (1994), *Abitanti*, Il Mulino, Bologna.
- Young I. (1996), *Le politiche della differenza*, Feltrinelli, Milano.
- Wirth L. (1998), *L'urbanesimo come modo di vita*, Armando, Roma.
- Zajczyk F., *Tempi di vita ed orari della città*, Angeli, Milano, 2000.